

Festival della dignità umana: cambiare il mondo senza essere dei giganti

Interventi di Tranquilli e Barattini

«Avevo 17 anni, volevo cambiare il mondo e la scuola, la mia vita in genere, mi andava stretta. Così decisi di partire per l'Africa». Lo ha raccontato Michele Tranquilli da Tortona, oggi 29enne, il mattino di venerdì 20 ottobre, nell'auditorium del Collegio Don Bosco di Borgomanero in un incontro del Festival della dignità umana, davanti ai liceali dell'istituto salesiani. In precedenza, Michele Tranquilli aveva parlato nell'auditorium scolastico di via Aldo Moro. Due momenti ricchi di effervescenza giovanile.

Titolo dell'incontro: «Una buona idea: cambiare il mondo senza essere dei giganti».

Michele ha raccontato: «Sono andato in Tanzania come volontario, ma la mia scelta non è stato un successo al 100%, anzi è stata costellata di errori. Mi sono arrivati tanti ceffoni». Il mondo non cambia con opere clamorose, ma facendo bene tante piccole cose. Michele pensava di

Alle 21 di venerdì 27 ottobre, nella sala consiliare del comune di Arona, incontro con Roberto Mancini su «Cultura del dono ed etica del bene comune». Mancini è professore di Filosofia teoretica all'Università di Macerata.

Alle 16 di sabato 28 ottobre, alla Marazza di Borgomanero, Adriano Favole su «Scambio e legame: riflessioni antropologiche sulla condivisione». Favole è vicedirettore per la ricerca al dipartimento di Culture, Politica e Società dell'Università di Torino.

fare chissacché, ma gli dissero che vi era da zappare un orto. Gli piacque, si entusiasma pensando di produrre ortaggi per la zona. Ma dopo due anni, l'esperimento fallì. Lo riprese ancora un anno, ma inutilmente.

Però non si arrese: «Pensavo a mio nonno partigiano, che aveva rischiato la



Roberto Mancini



Adriano Favole

vita per un ideale. Non dovevo mollare».

Ritornò in Tanzania, in una località chiamata Ulete. Vide che la popolazione del posto intendeva fare una scuola: gli stessi abitanti del luogo avevano già raccolto 20 mila mattoni. Michele s'impegnò facendo dapprima «condividere» (è una parola chiave e lui

stesso ha fondato la rete YouAid: tu aiuti) il progetto fra suoi amici in Italia. Il messaggio divenne virale. Vennero raccolti dei contributi. Ma la popolazione del posto rimase pressoché indifferente.

Diffidavano dell'uomo bianco venuto da molto lontano? Forse, ma Michele lui stesso, si mise a scavare



Pia Barattini, Giuseppina Cerutti, Michele Tranquillo, don Alessandro Borsello, Anna Barattini, Luciano Chiesa e Carlo Volta

con una zappa. Molti sorrisero, ma lui continuò. Non si arrese nemmeno quando una sua conoscente, funzionario regionale, gli disse che non ce l'avrebbe mai fatta. Invece con caparbietà ha insistito. I locali gli hanno creduto ed oggi oltre alla prima scuola, ve n'è un'altra, un ospedale e una piccola officina.

ANNA BARATTINI

Coinvolgente l'intervento di Anna Barattini, studentessa universitaria, ex allieva del Don Bosco, reduce da un'esperienza, l'estate scorsa, in Ghana, insieme ad altri coetanei accompagnanti da don Alessandro Borsello, salesiano. Il desiderio era di fare qualche di utile attraverso un'esperienza di vita non comune: «L'Africa ti colpisce – ha detto Anna – per i suoi profumi, la sua terra rosa che non va via dagli indumenti, per le sue contraddizioni. Case che da noi sarebbero baracche, galine in giro per le strade, bambini (tanti), che vengono incontro per offrire un

biscotto alla ragazza bianca ("brunette", come dicono loro), biscotto che non si può rifiutare anche se per loro è l'unico della giornata».

Sorprendente lo spirito di accoglienza: «Una delle ragazze che era con me chiese di andar in bagno. Una signora del posto l'accompagnò nella sua casa e le disse di aspettare perché doveva fare una cosa urgente. La cosa urgente era andare a comprare della carta igienica perché loro usano solo carta di vecchi giornali. Per quella carta igienica avrà speso tutto quanto era nella sua disponibilità giornaliera».

Un'esperienza straordinaria quella di Anna Barattini, che forse non cambia la vita, ma che fa vedere la vita con altri occhi e fa sorgere una domanda: «Che cosa ho fatto io per nascere in Italia e che cosa hanno fatto loro per nascere in Africa?». Ma l'Africa potrebbe essere anche qui, basta saper guardare a situazioni che la pigrizia mentale lascia sfuggire.

Gia.Co.